



Augusto Boal, creatore del Teatro degli Oppressi

Da cinquant'anni un teatro critico

di Yuri Bussi

Un'esperienza teatrale nata in Brasile negli anni '60 e diffusasi in varie modalità (alcune anche molto discutibili) in diverse parti del mondo.

Il Teatro degli Oppressi è, secondo l'autore, più di una metodologia teatrale: "È soprattutto uno strumento politico-educativo di lotta sociale.

Uno strumento aperto ad essere reinventato proprio perché creato non *per* ma *con* il popolo, e che troppo spesso è stato sottovalutato dai movimenti." Seguono interviste a realtà del Teatro in Catalogna, Colombia, India, Italia.

Da consumatori passivi ad autoproduttori di cultura

di **Yuri Bussi**

Il Teatro degli Oppressi è un modello teatrale politico-sociale sopravvissuto dagli anni sessanta ad oggi, che ha saputo mettere radicalmente in discussione le strutture tradizionali del teatro. È riuscito a radicarsi in tutto il mondo dimostrando di essere uno strumento ancora attuale e ulteriormente esplorabile, soprattutto in una prospettiva libertaria.

Uno degli aspetti più interessanti del TdO è l'opportunità di uscire insieme dai propri vissuti personali rendendoli visibili e collettivi, ridandogli un significato politico collettivo, sperimentando azioni e strategie nuove.

Dagli anni '60

Il TdO nasce in Brasile negli anni '60 ad opera del regista Augusto Boal che, dopo anni di avvenimenti storici fra cui dittatura, tortura ed esilio, lo porta anche in Europa.

Boal, dopo aver portato avanti per anni un'attività drammaturgica dal forte contenuto politico e sociale, elabora una nuova metodologia teatrale il cui obiettivo è quello di rompere il meccanismo che faceva del pubblico un mero consumatore passivo di cultura, trasformandolo da "consumatore passivo e plasmabile" a "spett-attore, autoproduttore di cultura" che può riconoscersi e trasformare i problemi in scena per poi portare i cambiamenti sperimentati nella propria vita, arricchito anche a livello intuitivo, sensoriale e razionale.

Bertolt Brecht diceva che il teatro andava messo al servizio della rivoluzione, Boal invece lo trovava parte integrante della stessa, non al suo servizio, in quanto potenzialmente ne è la sua preparazione, studio, analisi, prova generale.

Le intuizioni che portarono Boal a modificare la rotta del teatro tradizionale non furono originate solo da riflessioni teoriche e da grandi personaggi e movimenti della sua epoca (quali Antonio Gramsci, Frantz Fanon, il teatro dei Circoli Anarchici Brasiliani, Paulo Freire e la Pedagogia degli Oppressi, Jacob Levi Moreno e lo Psicodramma, Bertolt Brecht ed il Teatro Epico, il Teatro Brasiliano di Commedia, il Living Theatre, la Teologia della Liberazione e il Movimento Sem Terra) ma anche dai paradossi della vita quotidiana, dalle contraddizioni politiche e dalle ingiustizie del suo tempo.

Il TdO è stato pensato per rappresentare sempre e solo conflitti, personali o sociali che siano, reali e riconoscibili da tutti e, a seconda delle di-

verse situazioni critiche da affrontare, per farlo si avvale di alcune tecniche specifiche che sono state sistematizzate ma sono aperte ad essere cambiate o integrate.

La tecnica più usata e conosciuta è quella del *Teatro forum*, una rappresentazione di varie situazioni oppressive che s'interrompono all'apice del conflitto dove c'è sempre un oppresso (non una vittima) che commette almeno un errore sociale; queste scene vengono poi ripetute dando la possibilità agli "spett-attori" di bloccarle quando vogliono e di sostituire l'oppresso o i suoi potenziali alleati: una sorta di assemblea collettiva dove il pubblico può cambiare più volte l'esito della storia con la creatività, il proprio pensiero ma soprattutto usando il proprio corpo in scena e provandolo davanti agli altri.

Fra pubblico e attori c'è un Jolly (chiamato anche Joker), una sorta di facilitatore esterno alla scena fra attori e "spett-attori" che non esprime la propria opinione e nemmeno vuole fare propaganda o imporre al pubblico delle verità, ma anzi fa delle domande, raccoglie le opinioni e stimola il dibattito sino ad invitare a portarlo in scena. Quando gli "spett-attori" vanno in scena, gli attori dal canto loro si occupano di improvvisare rispettando i propri personaggi.

Un bricolage di tecniche e di esperienze

Le altre tecniche principali sono: i *Giochi-esercizi*, il *Teatro Invisibile*, il *Teatro Immagine*, il *Teatro Giornale*, il *Teatro Legislativo* e il *Poliziotto nella Testa*. Sono un grande bricolage di tecniche teatrali, che oltre al lavoro sulla fiducia, l'improvvisazione, le maschere sociali, la de-meccanizzazione, il ritmo, il gruppo, sono specifiche riguardo alla destrutturazione di notizie e dell'informazione, la codifica delle oppressioni con un linguaggio non verbale, la rappresentazione di conflitti nelle situazioni quotidiane dove il pubblico è inconsapevole di esserlo, e molto altro. Ad oggi ufficialmente si contano più di 100 gruppi eterogenei attivi in tutti e 5 i continenti del mondo che in realtà sono molti di più.

Rimane da chiedersi come mai uno strumento così votato al cambiamento sociale e alla coscienza (e quindi all'autonomia), testato nei contesti più disparati e soprattutto declinabile alle più svariate visioni, non sia divenuto prassi libertaria riconosciuta.

Sicuramente il suo autore, originariamente rivoluzionario marxista in linea con la teologia della liberazione, nell'ultima parte della sua opera si è spostato su un piano partitico-istituzionale, e nei vari angoli del mondo c'è chi il TdO lo ha venduto come prassi terapeutica nei peggiori organi repressivi dello stato o lo ha portato in televisione, nelle grandi aziende, chi gli ha associato strane sfumature spirituali, eccetera.

Per nostra fortuna però ogni giorno è utilizzato orizzontalmente in piccoli gruppi informali, nei centri sociali, nelle scuole, nei quartieri, nei campi profughi, nei villaggi, nelle giungle e in alcuni dei movimenti più significativi di tutto il mondo! La sua dimensione politica non si è affievolita, anzi, forse non c'è epoca migliore in cui uno strumento come questo possa far tornare a *liberare dallo status-quo* le persone e agire. Certo, succede spesso che chi fa educazione popolare libertaria e la fa veramente (mettendo se stesso come strumento con gli altri), quando non viene direttamente censurato o attaccato, rimanga per forza di cose sommerso nello sconosciuto, mentre *chi non la fa ma dice di farla* scriva libri e tenga conferenze.

Creare uno strumento non *per*, ma *con* il popolo

è un'idea fantastica ma risulta anche evidente che in alcuni paesi i gruppi principali tendano ad erigersi come "sbirri intellettuali della tecnica" e creino logiche clientelari, e infine orientino il proprio lavoro su canoni estetici ben lontani sia da quello che possiamo fare noi umili poveretti ma anche dall'obiettivo originario. Posso però garantire che molti gruppi hanno ancora a cuore i veri indicatori di qualità di uno spettacolo di TdO, che quando

non sono la mera censura e l'ostracismo più bieco sono: la "partecipazione", la pelle d'oca e... qualche digossino fra il pubblico!

Boal diceva di voler essere re-inventato, ha lasciato vari elementi nell'estetica che richia-

mano organicità e autoproduzione scenografica e musicale; non è da sottovalutare l'incontro con le nuove forme artistiche di strada, underground, circensi e la comicità, elementi con cui si potrebbe fondere in quanto ancora immediati e che se ben dosati possono rendere più fruibile questa forma d'arte e quella dote di cui in questi tempi si rimane spesso a secco: quella di saper codificare, comunicare e rendere visibile le difficili complessità che ci troviamo a vivere e combattere ogni giorno.

Ovviamente il TdO è nato in contesti dove la pratica assembleare o i momenti comunitari sono più

“Tutti possono fare teatro, anche gli attori. E il teatro può essere fatto dappertutto, anche in teatro”

Augusto Boal



Augusto Boal

sentiti, mentre qui hanno sempre meno risposta ed effetto, per questo la responsabilità del gruppo nella fase di preparazione della performance va molto al di là della mera preparazione artistica.

Chi scrive ritiene questo strumento necessariamente politico e legato al territorio e allo stesso tempo estremamente intuitivo e divertente.

Se anche secondo voi è vero che da tempi immemori siamo esteticamente "castrati" e che forse l'idea di creare dei focolai teatrali creativi e territoriali in ogni angolo del mondo con l'esplicita missione di riprodursi non è poi così male (ed è pure divertente)... allora forse dovremmo riscoprire le potenzialità di questo strumento.

Le interviste che seguono non vogliono essere

nuova verità o spiegazione esaustiva e critica delle stesse, anzi sono interviste libere raccolte durante momenti di pratica e scambio, dove ciò che emerge rappresenta un punto di vista di contesti totalmente diversi da loro ma legati da questa metodologia. Proprio per dare al lettore un'idea delle enormi potenzialità di questo strumento e per farne buon uso. È vivamente consigliata la lettura in una prospettiva libertaria.

Per qualsiasi informazione e anche per contatti:
CIRKOINCISO
yuribussi@yahoo.it

Yuri Bussi

Barcellona/ Provocare una riflessione

intervista a **La Guitza**

La Guitza GTO nasce nel 2017 a Barcellona dalla fusione di due gruppi di TdO. Si definiscono un gruppo misto, autogestito, orizzontale e con una chiara prospettiva femminista. Cosa vuol dire "La Guitza"?

Viene dall'espressione catalana *fer la guitza*, che vuol dire fare qualcosa di *dispettoso*, di *fastidioso*. Il nostro obiettivo è infatti provocare una riflessione su quelle situazioni oppressive che normalmente la società riconosce come naturali.

Dove lavorate?

In genere portiamo i pezzi di TdO in spazi socio-educativi, organizzazioni e collettivi del nostro territorio, con progetti affini a tematiche che visualizzino situazioni di oppresso-oppressore (etnia, genere, rango, ecc.) e dove si aprono nuove finestre per cambiare le relazioni di potere. Ognuna di noi viene da un quartiere diverso ma abbiamo uno spazio comune.

Ci teniamo però a dire che non siamo legate necessariamente a priori a nessun quartiere, così come a nessuna associazione o ideologia. Alcuni ci hanno criticato per questo aspetto, come se dovessimo necessariamente lavorare per gli altri e su un territorio specifico.

Che ruolo ha il TdO contro il patriarcato?

Noi come gruppo lavoriamo in prospettiva femminista, la tematica del patriarcato è quella che ci tocca di più e che ci trova più unite. Nel gruppo ci sono due ragazzi, anche loro hanno fatto un percorso femminista. Ognuna di noi viene da un quartiere



Milano, TdO Festival 2017 - Scena del Teatro Forum
"Panni sporchi"

ed una storia diversa: una è nata in Sud America, una è militante dei movimenti femministi, altre sono state toccate direttamente dal machismo, ci siamo così trovate in un primo momento a potenziarci noi stesse e in un secondo momento ci siamo guardate e ci siamo detto "Oh c'è un problema! È ora di portarlo là fuori".

Da questo è nato il Forum che abbiamo portato al Milano TdO Festival, che era sulla questione di genere e che riguardava una questione solo apparentemente privata, di come il ruolo maschile in cucina sia in contrasto con le manifestazioni pubbliche alle quali noi per prime partecipiamo.

Abbiamo scelto di lavorare su questo per far

emergere i vissuti personali più piccoli e mostrare quanto siano impregnati di politica. Generalmente troviamo che si insista troppo sul fatto che la politica sia "la cosa pubblica" ma solo per fare un esempio, il femminismo deve partire innanzitutto dalle nostre case, dalle nostre famiglie. Crediamo fortemente che sia necessario integrare costantemente una sorta di revisione personale come singole e come gruppo.

Molti credono che i cambi generazionali portino naturalmente a questo cambio ma noi vogliamo già essere cambiamento e abbiamo trovato proprio nel TdO un modo di parlarne senza essere noi a imporlo, al nostro primo Forum è capitato per caso un conoscente che per fortuna, conoscendoci, si è

fermato a vedere... e ci ha detto che gli è piaciuto molto perché si è trovato a riflettere su tematiche nuove senza che nessuno gli dicesse cos'è giusto o sbagliato. Noi lo troviamo fondamentale un metodo efficace e pedagogico perché permette di approcciarsi a persone che altrimenti non vorrebbero neanche sentirne parlare del femminismo.

La nostra esperienza al Milano TdO Festival ci ha facilitato ad avere un feedback ampio sulla tematica trattata (genere) e vedere una realtà comparabile in tutti i luoghi.

TdO al singolare o al plurale?

Secondo noi se deve essere pubblico deve essere al plurale femminile.

Roma/ Pericoloso per l'oppressore

intervista a **Olivier Malcor**

Quando nasce PartecipArte?

Nasce l'8 marzo del 2009 da un gruppo informale cercando di costruire con più personalità possibili un progetto sistemico radicato nel territorio e che potesse agire anche a livello internazionale.

TdO al plurale o al singolare?

Al queer! Per me non bisogna essere al singolare o al plurale. Non credo sia una questione di quanti sono oppressi, piuttosto di chi e di come. *Teatro dell'OppressAo* mostra i generi che esprimono l'oppressione e si estende agli altri, il lavoratore, il capo, l'amico del capo, e tutte quelle categorie che rinchiudono le persone in *etichette che impongono copioni*.

Secondo voi il TdO è ancora un valido strumento di lotta sociale per il cambiamento?

Non lo trovo solo molto efficace ma anche pericoloso per l'oppressore.

Noi principalmente e per scelta lavoriamo su violenza e abusi.

Nell'oppressione patriarcale si creano gradini, gerarchie dove chi sta sopra può aggredire e abusare gli altri, è un problema fondamentale culturale e a differenza dell'inquinamento o altre tematiche dove i responsabili sono più netti, per smantellare il patriarcato ci vorrebbe una o più vite ogni volta ma con il nostro lavoro sentiamo comunque che ogni intervento provoca un cambiamento. Temo che purtroppo non ci sarà mai un movimento sistemico



Tanzania (Africa) - Il gruppo "Dar Creators" porta avanti instancabilmente il TdO con ragazze/i di strada, disabili e albi

coordinato fra azione, formazione e sensibilizzazione contro il patriarcato ma nonostante questo ogni giorno osserviamo cambiamenti dai ragazzini agli adulti con cui agiamo.

Guarda, come è già avvenuto relativamente alla problematica dell'albinismo e della disabilità in Kenya, a breve raggiungeremo altre 70000 persone di villaggio in villaggio con degli spettacoli sugli abusi sessuali, là *fa figo* finanziare un progetto così sistemico... qua molto meno.

Mi chiedi se è ancora uno strumento efficace, io lo vedo riguardo agli abusi, i risultati sono tangibili già a fine spettacolo, dal mettere in contatto le persone al far partire i processi con gli operatori direttamente interessati, alle riflessioni del pubblico che inizia a capire che le colpe non sono personali ma proprie alla cultura dell'abuso di potere. Stessa cosa relativamente alla disabilità dove viene vissuta come una disgrazia o dove la paura dell'insulto alla società, già a fine spettacolo cambia radicalmente.

Ovviamente di un Forum c'è un prima e un dopo, il processo continua dopo.

Qui in Italia spesso sembra impossibile e assurdo, ma anche i bambini possono abituarsi a partecipare al TdO, ma questo con noi avviene in ogni progetto anche perché all'interno dello stesso proponiamo sempre più spettacoli e la nostra regola non è di fare solo quando ci sono i soldi... anzi!

Per noi il TdO non può essere mera formazione, spesso diventa un business formativo e non lo dico per disprezzo, però non credo sia il modo migliore di far crescere l'impegno politico, anzi.

Ovviamente oggi niente è facile e bisogna essere più creativi di ieri per sopravvivere, io per esempio sono arrivato qua da Nairobi quindi in Italia tutto sommato è stato anche abbastanza facile ma ho sudato 4 o 5 anni per saltarci fuori. Se fai eventi



Italia - Una catena di oppressioni: come cambiare le dinamiche nel lavoro, dal ruolo più alto a quello più precario

dove la gente s'innamora del metodo allora arrivano anche i soldi e ci si muove veramente senza dover stringere mani o fare lecca o peggio coccolare clienti sperando che vengano alla prossima formazione.

Un politico può poi sempre chiamare, ma se si accetta non bisogna temere di dire la verità davanti a chi finanzia.

Noi cerchiamo di rimanere fuori dalla logica dei clienti che si sviluppa nelle formazioni, in particolare quando i singoli partecipanti pagano. Cerchiamo il dialogo e di intrecciare i rapporti, il resto viene inevitabilmente da sé.

Dove e come vi muovete?

Siamo molto radicati in alcune periferie di Roma Est, avere grande credibilità sul territorio ha fatto sì che nel tempo tanti credessero in noi e ci mandassero dall'altra parte del mondo. Ci sono poi altri progetti che rientrano in una dimensione di attivismo globale, e lì si passa dal locale al globale.

India/Prima le donne...

intervista a **Sanjoy Ganguly**

Jana Sanskriti nasce nel 1985 nel Bengala Occidentale (India) e da sempre lavora con le comunità rurali più depresse dell'India per trasformare la realtà e sembra che ci riescano piuttosto bene dato che ad oggi vantano più di 40mila membri attivi e più di 30 gruppi su tutto il territorio.

Sanjoy è uno dei fondatori e a differenza di altri esponenti del movimento non è nato con il Teatro ma si è avvicinato all'arte solo dopo aver abbandonato la politica.

Cosa significa Jana Sanskriti?

Jana significa popolo e *Sanskriti* cultura.

Come nasce?

All'epoca ero membro di un Partito e come tutti ne ero letteralmente accecato, lo seguivo religiosamente. Ho sentito la religiosità all'interno di quel Partito. Nella mitologia e nell'epica gli Dei possono essere criticati dal lettore, lì esiste uno scopo, ma all'interno del partito nessuno era in grado di farlo. Ho così scoperto la *cultura del monologo* attraverso l'esperienza, non con la teoria.

Questa è la ragione per cui ho intrapreso questo viaggio *dall'esperienza alla teoria*, e il Teatro Forum sarebbe dovuto essere il mezzo che mi avrebbe permesso di farlo.

Appena mi sono liberato dal partito ho scoperto l'arte, ma non l'ho scoperta nelle città come succede di solito, l'ho scoperta nei villaggi, quella popolare. Il capitalismo ci fa credere che tutto ciò che è moderno è giusto e tutto ciò che è tradizionale sia sbagliato, io non trovo che sia così. Il nostro teatro tradizionale non era solo teatro e i personaggi che vedevo in scena erano così contraddittori proprio perché veri...

Al contrario di quello che si crede non tutto è veramente moderno in questa modernità, i miti con cui ci disorientano seguono le stesse logiche di sempre, è per questo che c'è molta più necessità di quanto si creda di tornare sul passato e ricomprenderlo.

Come hai incontrato il TdO e Boal? Che relazione c'era fra voi?

Un'amica di Jana Sanskriti era a Parigi negli ultimi anni '80, ha conosciuto là alcuni attivisti di TdO. Attraverso queste persone Boal si è interessato molto al nostro lavoro. Ci ha invitati ad esibirci nel '91 sempre a Parigi. Prima di questo mandò sei persone dal suo Centro Parigino per iniziarci al TdO. Nel '91 incontrai Boal a Parigi... fu amore a prima vista. Suo figlio Julian è ancora molto legato a Jana Sanskriti, io lo chiamo l'attaccante della mia linea d'attacco.

Mi tratta come suo fratello maggiore, quello che c'è fra noi è puro. Boal è passato a miglior vita nel 2009, il 2 di maggio. Nel febbraio dello stesso anno mi aveva scritto in una lettera (che poi ho pubblicato nel mio libro "Da Boal a Jana Sanskriti"): "Hai fatto così tanto per sviluppare il TdO, il TdO ha bisogno di te". Ero molto speciale per lui, credo che la famiglia ci consideri ancora il principale punto di riferimento del TdO.

Cos'è cambiato da oggi?

Quando abbiamo iniziato a lavorare con il TdO in



un piccolo villaggio le donne non potevano nemmeno assistere agli spettacoli, come uomini eravamo costretti a rappresentare anche i ruoli femminili.

Oggi invece, 32 anni dopo, il 60% dei membri di J.S. è composto da donne e alcuni gruppi sono composti esclusivamente da donne che quindi si trovano costrette a rappresentare ruoli maschili...

È cambiato il ruolo del TdO oggi?

Trovo fondamentale riconoscere che la libertà tanto osannata del libero mercato ci ha reso schiavi dei desideri, è come se stessimo cavalcando credendo di domare il cavallo, io la chiamo la dittatura del monologo, il fondamentalismo del mercato, e credo che il TdO essendo uno spazio che fondamentalmente crea dialogo possa rompere questa dimensione.

Se una finestra è impolverata non riesci a vedere oltre. Molte persone sono nascoste dalla polvere e a volte questa polvere non ci permette nemmeno di vedere dentro noi stessi... "io non so", "io non capisco", la cultura socio-politica in cui siamo cresciuti ci impregna di teorie ingenuie che ci legittimano a non agire, per me fare teatro significa spazzare via questa polvere e aiutare gli altri a farlo e rendere così visibili i talenti intellettuali che, tutti, hanno.

Io credo che ogni individuo sia essenzialmente intellettuale ma che le persone emarginate non ne siano sempre consapevoli. Il teatro può renderle consapevoli delle facoltà intellettuali che già posseggono. Teorizzare è sempre stato facile, è più difficile la prassi, ma che senso ha credere in qualcosa che non realizzi? Credo che sia questa la grande crisi politica che stiamo vivendo, ci stiamo



abituando a non realizzare le nostre idee.

Quali sono le vostre prospettive future?

Boal ha trasformato gli spettatori in spettattori, noi invece parliamo di *spett-attivisti*. Noi siamo soliti terminare i nostri spettacoli quando il pubblico è ancora carico ed attivo, così ne parleranno a casa, nei gruppi che frequentano, e negli stessi villaggi dove portiamo una performance in genere torniamo almeno due volte con lo stesso spettacolo, l'intento del Teatro Forum non è di risolvere subito i problemi ma di *problematizzarlo* il più possibile.

Come vedi la figura del Joker?

Il Joker è tale per attitudine, è responsabile anche nei confronti della Comunità anche e soprattutto fuori dagli spettacoli, ma non per questo è più o meno importante degli attori, solo il suo ruolo dev'essere improntato al dialogo e deve avere grandi capacità che permettano al pubblico popolare di comprendere chiaramente i passaggi dal micro al

macro. Recitare, facilitare, condurre un Forum, formare, organizzare le persone nella vita reale fuori dallo stage, ecc. questo fa di qualcuno un Joker.

C'è un Teatro dell'Oppresso e un Teatro *per* l'oppresso: quando rappresentiamo un problema reale in scena tutti lo riconoscono attraverso i propri vissuti, il nostro obiettivo è di renderlo riconoscibile, di

problematizzarlo, solo così i cambiamenti sperimentati diverranno reali.

Il Joker deve capire che il teatro è azione collettiva dove ognuno ha la stessa importanza e deve saper costruire un'autentica

relazione con gli spettatori. Così le persone imparano in una vera relazione.

Augusto Boal

Quali prospettive?

Vogliamo creare a livello mondiale un coordinamento internazionale dal sud al nord del mondo per dare forma ad una voce collettiva contro i problemi globali, prendi come esempio il patriarcato, da ovunque tu lo guardi è difficile uscire dal binarismo, uniti e organizzati ci riusciremo.

Dalla Colombia/“Portatori di soluzioni alternative”

intervista a **Hector Aristizabal**

Hector Aristizabal è il fondatore di *ImaginAction*, una piattaforma internazionale di buone pratiche comunitarie che *attraverso varie forme artistiche*, fra cui il TdO, *crea rituali*.

Hector è nato a Medellin (Colombia) quando questa era una delle città più pericolose del mondo, ha perso un fratello tossicodipendente affetto da HIV e un altro nella lotta armata. Della sua ferita ne ha fatto una missione: conclusi gli studi come psicoterapeuta, dopo essere stato arrestato e torturato è andato in esilio negli Stati Uniti dove ha maturato la trasformazione del proprio personale desiderio di vendetta in energie costruttive per il cambiamento sociale; ha continuato a ritrovarsi in contesti bellici, post bellici e di forte disagio, ma nelle vesti di trasformatore.

Storico il suo spettacolo “Nightwind”, unico caso al mondo dove il torturato mette in scena uno spettacolo di denuncia sulla tortura, in quel caso subito dalla dittatura sostenuta dagli USA.

Ad oggi ha ricevuto vari riconoscimenti interna-

zionali di Teatro Politico e per la Pace, non ultimo, nel 2012 l'Otto René Castillo Award for Political Theatre.

In questi anni ha lavorato sul campo in Colombia, Guatemala, India, Cina, Nepal, Palestina, Siria, Turchia, Nord dell'Irlanda, Paesi Baschi, Sudan, Senegal, Georgia, Afghanistan e molti altri stati.

Perché il TdO come strumento di lotta sociale?

Le ferite... Se continuiamo ad aggrapparci alle ferite del passato, cambi politici ed ideologici non saranno mai sufficienti per un reale cambiamento, è come una sorta di ecologia povera senza mitologia e ideologia. Independentemente dal genere di cambio che si vuole ottenere, se non ci poniamo nell'ottica di una *guarigione mutuale* è difficile che avvenga un reale cambio sociale, è infatti anche nel cambio psichico che possiamo trovare l'energia vitale per immaginare e creare un nuovo mondo.



Derry, nord dell'Irlanda - Hector Aristizabal

Qui in Italia il concetto di guarigione o l'attenzione allo psichico relativo al sociale sono sconosciuti. Spiegaci meglio, ad esempio, tratto nelle zone di conflitto in cui sei stato, cosa hai scoperto?

Nelle zone di guerra, post conflitto, o comunità colpite dalla violenza di alcuni fenomeni naturali, ho scoperto che la chiave per agire sull'urgenza comunitaria è un ritorno alle origini e ai suoi miti e storie che permettono alle persone di *ri-conoscersi come esseri umani*.

Per darti un'idea di quello che faccio, il contenuto corrispettivo più conosciuto è *l'iniziazione*, è infatti dai rituali iniziatici che vedo un grande potenziale di trasformazione.

La persona passa da un rituale d'iniziazione attraverso il Teatro e quando questo processo termina non è più la stessa persona, come un adolescente che diventa adulto o come in un rituale di morte dove l'essere umano non diventa solo un morto, ma un *ancestro*. Nel lavoro comunitario di riconciliazione passiamo dall'essere guerrieri, separati da ideologie e interessi socio-politici a *riconnetterci* prima di tutto con il nostro essere umani, interessati a rispettare la vita e costruire una nuova società, è inevitabile che questo radicale processo di trasformazione includa anche l'anima, una dimensione spirituale insomma.

Rispetto al TdO quali nuove prospettive hai per il futuro?

Ho sempre incluso miti, storie e pratiche ancestrali nel lavoro di comunità, sento che la direzione del mio lavoro sta andando più in questa direzione che nel se-

guire la forma tradizionale del lavoro Boaliano.

Trovo necessario anche allargarmi ai campi legati al simbolismo che ci permettano di riconnetterci ad altre storie che non siano le solite legate al capitalismo, anche solo esteticamente. Urge creare nuove narrative.

Il capitalismo, anzi, la "Industrial Craft Society" (Società della crescita), ha distrutto le nostre radici e le sta reinventando continuamente a sua immagine. Siamo arrivati così in un momento storico in cui spariscono tante specie naturali quanto rituali e forme di narrazione e saperi ancestrali. La distruzione del naturale è equiparabile alla distruzione della ricchezza simbolica, e tutto ciò che ne consegue, delle generazioni passate.

Per questo credo sia il rituale il luogo della riconnessione di cui abbiamo bisogno per creare nuove visioni.

Mi spiego meglio, il teatro è il luogo dove creiamo spazi per l'immaginazione e la sperimentazione dove ricollegandoci alle nostre radici rendiamo visibile quello che è solitamente invisibile. Per capire a che punto della storia siamo ora, bisogna comprendere i saperi ancestrali e non solo nuove strategie ideologiche.

Ce lo diresti con un'immagine?

Ogni volta che lavoriamo per far qualcosa di creativo si attivano due dimensioni: la ferita e il dono.

Bisogna aprire le ferite per incontrare il dono, la soluzione esiste dentro di noi tanto quanto nei gruppi e nelle comunità. È solo valorizzandola come risorsa che possiamo passare dall'essere vittime e consumatori all'essere *carriers*, cioè portatori di soluzioni alternative (dono e soluzione allo stesso tempo).

Yuri Bussi



Senegal - Toubab Dialow